
Handelsblatt

19.02.2026

Geoeconomia

La Cina è forte, ma non è invulnerabile

Prima del suo attesissimo viaggio a Pechino, Friedrich Merz ha espresso chiaramente la sua posizione nei confronti della Cina e degli Stati Uniti. Ora ha bisogno di una strategia europea.



Die Autorin
**Daniela
Schwarzer** ist
Vorständin der
Bertalanffy-
Stiftung.

La prossima settimana Friedrich Merz si recherà in Cina con una diagnosi molto critica. Sulla rivista “Foreign Affairs” il Cancelliere federale ha scritto la scorsa settimana che la Cina promuove sistematicamente le dipendenze e reinterpreta l'ordine internazionale. Secondo Merz, nel prossimo futuro l'esercito cinese potrebbe eguagliare quello statunitense. Si tratta di una descrizione sobria e accurata di una rivalità tra sistemi che contraddice gli interessi tedeschi ed europei. E la concorrenza internazionale tra le grandi potenze continuerà ad acuirsi. Solo lo scorso fine settimana, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il Cancelliere ha riconosciuto la fine del modello di ordine mondiale “unipolare”. Egli ritiene che il ruolo di leadership di Washington sia limitato nell'attuale situazione mondiale e ha criticato aspramente le tendenze protezionistiche e unilateraliste della politica statunitense. Ha chiesto un nuovo inizio della cooperazione tra Europa e Stati Uniti, non come semplice continuazione di ciò che già si conosce, ma attraverso un'alleanza di nuova concezione.

Tuttavia, non solo in relazione agli Stati Uniti è chiaro che l'Europa deve prima rafforzarsi prima di poter pensare a un partenariato di tipo diverso. Nei prossimi giorni molta attenzione sarà rivolta al modo in cui il Cancelliere federale, con la sua delegazione economica di 30 persone, riuscirà a conciliare in Cina gli interessi economici a breve termine e le questioni delicate a lungo termine, come i controlli sulle esportazioni di input critici, l'accesso distorto al mercato e la sovrapproduzione. Ma il vero lavoro inizierà dopo il viaggio. La sfida per la Germania e per l'Europa è quella di risolvere la contraddizione tra la prospettiva geopolitica strategica e quella economica. Infatti, se la Cina strumentalizza strategicamente l'interdipendenza, non è sufficiente ribadirlo chiaramente. Se le sovraccapacità vengono esportate in modo mirato per assicurarsi quote di mercato e ottenere leva politica, un appello a “condizioni di concorrenza eque” a Pechino cadrà nel vuoto.

Poiché Pechino considera la politica industriale, tecnologica e di sicurezza come un tutt'uno, la Germania non può permettersi di trattare separatamente la delegazione economica e l'analisi della sicurezza. Se le dipendenze nel settore delle materie prime critiche, delle tecnologie chiave o delle infrastrutture digitali vengono sfruttate strategicamente dalla Cina, allora sono necessari obiettivi di riduzione concreti, diversificazione e approcci di approvvigionamento europei.

La Germania dovrebbe ridurre sistematicamente le dipendenze critiche e incoraggiare i partner europei a fare lo stesso con determinazione, anche se ciò comporta costi elevati nel breve termine. In questo contesto vale il principio secondo cui la credibilità nasce dall'impegno personale. Se Berlino invoca l'unità europea, non può intraprendere strade diverse in materia di politica industriale.

La Cina osserva e verifica sistematicamente la coerenza dell'Europa. Chi analizza e richiede pazienza strategica dovrebbe praticare egli stesso la disciplina strategica. Alla luce dei cambiamenti politici globali, gli interessi economici a breve termine non dovrebbero prevalere sulla capacità di azione europea. La Cina è forte e punta al dominio tecno-industriale, ma non è invulnerabile. Il suo modello di crescita produce sovraccapacità e tensioni sociali crescenti. L'UE, invece, dispone del potere di mercato del mercato interno, del potere normativo e dell'eccellenza tecnologica, ma solo se agisce in modo compatto. Se Pechino considera l'economia uno strumento geopolitico, nessuno Stato membro dell'UE dovrebbe recarsi a Pechino da solo con un'agenda economica.

Tornato a Berlino, Merz dovrebbe partecipare con decisione alla discussione strategica intraeuropea. Alla fine, il successo della politica tedesca nei confronti della Cina non si decide a Pechino, ma in Europa. Se il Cancelliere federale descrive la Cina come una potenza, deve essere lui stesso pronto a organizzare il potere: a livello europeo, di politica industriale e di politica di sicurezza. Altrimenti, il "realismo fedele ai principi" rimane solo un'analisi intelligente senza conseguenze strategiche. La vera domanda non è se la Germania debba commerciare con la Cina; lo farà, come altri Stati membri dell'UE. La questione è come. Il viaggio di Merz può quindi essere più di una simbolica diplomazia economica solo se invia due segnali: all'esterno, l'unità europea; all'interno, la disciplina europea.